

IL SENSO DELLA REPUBBLICA SR



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno II n. 3 Marzo 2007 Supplemento mensile del settimanale in pdf HEOS.IT



Chiese, marketing ed effetti collaterali

di SAURO MATTARELLI

Nel numero precedente, avevamo sottoposto all'attenzione dei lettori il tema della secolarizzazione delle religioni. Il fenomeno, chiaramente delineatosi negli ultimi anni, produce "effetti collaterali" di non poco conto: la discesa in campo delle grandi religioni avviene non più a livello di indicazioni etiche valide per i credenti, ma su questioni di "gestione minuta" che riguardano le amministrazioni di stati e comunità; una (conseguente) perdita di potere "spirituale" a vantaggio di una maggiore influenza sul potere "temporale" e perfino sui fenomeni consumistici più comuni; l'adozione di vere e proprie strategie di marketing per "lanciare" i servizi religiosi.

Non a caso emergono nuove forme di conversione, con i fedeli che, almeno in Occidente, cambiano facilmente religione anche più volte nella loro esistenza; una reazione di riflusso, da parte di molti cittadini, verso sette di vario genere, dato che la "domanda religiosa" resta comunque alta.

Al generale allontanamento dalla pratica religiosa corrisponde un'esibizione della religione come "identità": pretesa che spesso genera ovviamente confusione in epoca "globale". Hanno perciò buon gioco i settori integralisti che, dall'Opus Dei al mondo islamico, fino alle sette minori, predicano intransigenze che si ritenevano storicamente superate fino a pochi anni fa.

Quasi nessuna confessione, comunque, riesce più a separare ciò che è di Dio da ciò che è di Cesare, come dire che tutte predicano l'assoluto, ma praticano il relativismo. Non mancano le ripercussioni anche sul mondo laico perché la diaspora o, se preferiamo, la
(*Continua a pagina 2*)

Emergenza ambiente. Crisi ecologica e Stato di diritto (II^a parte)

Sviluppo sostenibile e moderne democrazie

DI KATIA PONETI *

Nella prima parte di questo intervento ho ripercorso l'emergere della crisi ecologica e della sensibilità ecologista ed ho sottolineato i legami di tale crisi con il modello di sviluppo dominante e con il funzionamento degli ordinamenti democratici. Alcuni concetti caratteristici del linguaggio politico (la modernizzazione ecologica e lo sviluppo sostenibile) e lo stesso diritto ambientale che li utilizza costituiscono il risultato, spesso ambiguo, dell'incontro della critica ecologista con il sistema politico e giuridico. Ho descritto nella prima parte di questo intervento la modernizzazione ecologica come un'ideologia che prevede di trovare l'armonia tra economia e ecologia, e di realizzare soluzioni cost-effectiveness al problema dell'inquinamento.

Un concetto cardine del diritto ambientale contemporaneo è lo sviluppo sostenibile, idea entrata formalmente nel linguaggio delle istituzioni internazionali con l'Earth Summit di Rio del 1992, e teorizzato qualche anno prima dal Rapporto Brundtland (*World Commission on Environment and Development, Our Common Future*, Oxford University Press 1987, trad.it. Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo, *Il futuro di noi tutti*, Bompiani, Milano 1988). Lo sviluppo sosteni-

bile è quel tipo di sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza pregiudicare la capacità delle future generazioni di soddisfare i loro propri bisogni. Lo sviluppo sostenibile è emerso nel panorama internazionale come una risposta che abbraccia sia la crisi ecologica sia la critica dello sviluppo, come modello di cooperazione internazionale, e sembra aver rimpiazzato nel lessico politico occidentale l'appello al progresso, concetto reso desueto dalla crescente e sempre meno occultabile miseria.

Quale concetto ideologico lo sviluppo sostenibile svolge la funzione, fondamentale nelle moderne democrazie, di conciliare concezioni politiche opposte e di mantenerle contemporaneamente presenti sulla scena politica, delegando al sistema giuridico il compito di precisare i contenuti normativi e di compiere quelle scelte non fatte a monte. Così la legislazione ambientale, nel momento in cui detta le prescrizioni dettagliate che disciplinano l'inquinamento, gli standard determina anche quale sia il contenuto più concreto del concetto di sviluppo sostenibile. Il sistema giurisdizionale poi, attraverso l'attività di produzione delle sentenze, si trova a svolgere un compito che va al di là della risoluzione della singola controversia: si tratta infatti di determinare il contenuto reale del concetto, di orientarne la prospettiva verso una maggiore o minore importanza data ai diritti degli individui. Dagli
(*Continua a pagina 2*)

ALL'INTERNO

**Dibattito americano
sull'imperialismo
di Riccardo Gori Montanelli
Pag. 4**

**Le ferite della storia
di Francescomaria Tedesco**

Pag. 5

Emergenza ambiente. Crisi ecologica e Stato di diritto. Sviluppo sostenibile e moderne tecnologie

(Continua da pagina 1)

anni Settanta del secolo scorso le istituzioni europee hanno reagito alla crisi ecologica con la costruzione del diritto ambientale. Nel contesto regionale europeo è nato un modello di tutela ambientale fondato sulla razionalità scientifica e giuridica: il diritto dell'ambiente prevede la misurazione dell'inquinamento e la sua messa fuori legge nel caso superi le soglie (lo standard) ritenute pericolose, sulla base di valutazioni scientifiche. Il controllo dell'inquinamento e la tutela della salute sono affidati alla scienza, alla sua oggettività e razionalità, e al diritto.

LA RELAZIONE TRA DIRITTO E SCIENZA riveste in tale modello un ruolo centrale. La scienza diviene la ragione legittimante delle scelte di politica ambientale: un prodotto è in commercio perché non è dannoso, un impianto è in esercizio perché non inquinante. Nello stesso tempo la scienza è il principale mezzo di critica dell'azione politica: come già



sosteneva Barry Commoner (Commoner, B., *The Closing Circle*, Alfred A. Knopf Inc. 1971, trad. it. *Il cerchio da chiudere. La natura, l'uomo e la tecnologia*, Garzanti, Milano 1972) attraverso i dati scientifici è possibile vedere cose che i sensi umani non possono percepire, e mettere in discussione, per mezzo di tale conoscenza, l'adeguatezza delle previsioni normative.

La necessità di utilizzare la conoscenza scientifica come lente attraverso la quale vedere le problematiche ambientali è stata in seguito ribadita da Ulrich Beck, che ha sottolineato come non si possa prescindere da essa per percepire gran parte dei rischi legati all'inquinamento (Beck, U., *Risikogesellschaft. Auf dem Weg in eine andere Moderne*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main 1986, trad. it. *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma 2000; e Beck, U., *World risk society*, 1999, trad. it. *La società globale del rischio*, Asterios Editore, Trieste 2001).

LE SOGLIE CHE DISTINGUONO l'inquinamento consentito da quello illegittimo, gli standard ambientali sono il risultato della sovrapposizione di valutazioni sia scientifiche che politiche. La conoscenza scientifica, sulla base del paradigma relativista, può dar luogo a diverse verità, alla verità delle imprese, alla verità delle istituzioni, alla verità degli attivisti

che lottano per la tutela della salute e dell'ambiente. E successivamente, nel momento in cui fanno il loro ingresso nel diritto, i dati scientifici sono filtrati dalla scelta politica in merito al livello di inquinamento ritenuto tollerabile o al livello di protezione ambientale ritenuto opportuno (standard).

Gli standard ambientali sono dal punto di vista sociologico il risultato di una lotta per la definizione nella quale i contendenti non sono posti sullo stesso piano: gli interessi economici, legati alle attività industriali, pesano in maniera maggiore rispetto agli interessi ambientali, in ragione del maggior potere sociale detenuto dai primi. Così spesso gli standard ambientali sono fissati in leggi e atti amministrativi a livelli molto elevati, considerati dai critici non realmente protettivi della salute e dell'ambiente. Per un esempio significativo si può vedere la legislazione italiana in materia di inquinamento elettromagnetico, Legge 22 febbraio 2001, n. 36, che fissa degli standard massimi di esposizione alle onde elettromagnetiche trenta volte superiori a quelli che, prima dell'intervento legislativo, i giudici ritenevano congrui al fine di tutelare la salute degli individui (si vedano l'ordinanza sospensiva Sez. II del TAR del Veneto n. 927 del 29 luglio 1999 e l'ordinanza del Consiglio di

(Continua a pagina 3)

Chiese, marketing ed effetti collaterali

(Continua da pagina 1)

"crisi evolutiva" delle grandi religioni produce la mancanza dei tradizionali riferimenti di base rappresentati dalla presenza di una Chiesa stabile nel tempo. I laici, divisi tra credenti, atei, e agnostici (in numero sempre crescente), stentano perfino a fornire un significato moderno del termine laicismo: avvolti da una miriade di problemi contingenti per lo più spiccioli, che schiacciano futuro, passato e ogni ipotesi di progettazione in un eterno, multiforme, confuso presente. Crisi della politica e crisi delle religioni, da questo punto di vista, sembrano appartenere a un'unica "categoria epocale".

IL SENSO DELLA REPUBBLICA SR

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 339 29 65 817 Pubblicità ++39 045 69 70 187 heos@heos.it www.heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli

Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy)

Tel. ++39 0544 551810 e-mail: mattarelli@interfree.it

In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Paolo Barbieri

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €14,00 anno

Tiratura: 8.635
e mail inviate

Emergenza ambiente. Crisi ecologica e Stato di diritto. Sviluppo sostenibile e moderne tecnologie



◀
*Polo Nord
Iceberg
attualmente
in fase
di scioglimento*

(Continua da pagina 2)

Stato, Sez. VI, del 28 settembre 1999, n.1737).

Gli standard ambientali, nonostante siano espressi come parametri tecnici, possono essere considerati come specificazioni di un più ampio standard giuridico che indica il livello di protezione ambientale al quale gli individui hanno diritto. Il fatto che gli standard ambientali siano espressi attraverso le cosiddette norme tecniche non ne cambia la natura di standard giuridici: si tratta comunque di strumenti, utilizzati nell'esperienza storica prevalentemente dai giudici, attraverso i quali definire la condotta adeguata da tenere in determinate situazioni.

LA GIURISPRUDENZA DELLA CORTE di giustizia delle Comunità europee ha riconosciuto gli standard ambientali con la figura del diritto individuale, affermando l'esistenza di un vero e proprio diritto soggettivo all'ambiente salubre. In particolare tale diritto è rintracciabile, come ha sostenuto la Corte, nelle norme di tutela ambientale che fissano i valori limite (standard): questi valori non sono dunque soltanto norme tecniche o al più interessi legittimi nei confronti della pubblica amministrazione, ma diritti soggettivi in senso pieno (Commissione contro Repubblica Federale Tedesca, sentenza del 30 maggio 1991, causa C-361/88, Raccolta della giurisprudenza, p. I-2567; il principio è ribadito dalla Corte nella causa C-59/89, Raccolta della giurisprudenza, p. I-2607, nella causa C-298/95, Raccolta della giurisprudenza, p. I-6747, a altre).

Questa importante affermazione costituisce il punto di arrivo di un processo lento e minuzioso attraverso il quale la giurisprudenza ha ricondotto il diritto dell'ambiente, un diritto di natura essenzialmente amministrativa, creato per concedere poteri alle autorità pubbliche, nella cornice dello Stato di diritto.

BENCHÉ IL RICONOSCIMENTO giurisprudenziale costituisca un passaggio fondamentale, il diritto individuale all'ambiente e alla salute resta caratterizzato da una particolare debolezza, poiché nasce in opposizione a interessi e poteri molto forti. Nei casi di inquinamento ambientale ci si trova spesso di fronte a una notevole disuguaglianza di potere tra gli interessi coinvolti: le grandi industrie che sono responsabili dell'inquinamento hanno certamente un potere sociale maggiore rispetto a quello degli individui che intendono proteggere la propria salute. Tale potere è esercitato come lobbying nella elaborazione delle normative e facilita l'accesso ai tribunali in caso di conflitto.

Tenendo conto di questo contesto si può attribuire agli standard giuridici una funzione di tutela dei diritti soggettivi degli individui alla salute e all'ambiente. È proprio lo strumento normativo dello standard, per sua natura più fluido e malleabile, che si presta, meglio della norma generale, a operare compromessi tra diverse parti in conflitto. Se infatti la legge generale e astratta risulta funzionale ad un sistema economico di concorrenza tra eguali, gli standard rispondono meglio alle necessità di trattamento individualizzato caratteristiche di sistemi economici con grandi concentrazioni di capitali.

NEI CASI DI CONCENTRAZIONE del potere la razionalità formale, che presuppone attori posti su un piano di parità potrebbe rivelarsi insufficiente a tutelare i diritti dei più deboli. Un trattamento individualizzato permette invece di considerare le differenze di potere sociale tra le parti in gioco: il giudice nell'applicare lo standard può tenere conto nello stesso tempo della situazione di forza che caratterizza una parte della controversia, e della particolare debolezza del diritto della sua controparte. La tutela dei diritti individuali

potrebbe in tal modo passare attraverso una modulazione nell'applicazione dello standard che sia consapevole della debolezza del diritto alla salute e all'ambiente. La tutela giurisdizionale dei diritti svolge un ruolo essenziale nel diritto ambientale contemporaneo. Soltanto guardando al diritto ambientale in una prospettiva realista, che considera diritto valido quello applicato dai giudici è possibile riconciliare il diritto ambientale con i presupposti dello Stato di diritto (sul tema dello Stato di diritto e della sua compatibilità con la prospettiva del realismo giuridico si può vedere Santoro, E., Stato di diritto e interpretazione. Per una concezione giusrealista ed antiformalista dello Stato di diritto, in *"Diritto Privato"*, 2002, p. 97).

PER STATO DI DIRITTO SI INTENDE

quella caratteristica dello Stato moderno che permette di imbrigliare il potere nelle maglie del diritto. Tale figura è nata con lo scopo di tenere sotto controllo il potere politico, del quale si temeva l'intrusione nella sfera privata dell'individuo. La sua versione contemporanea dovrebbe però soprattutto porre freni al potere economico. Mentre nei decenni passati il potere politico è riuscito a mantenere il primato sul potere economico ed ha costituito per il singolo una potenziale minaccia da tenere sotto controllo, con il processo di globalizzazione il rapporto tra i due poteri sembra essersi invertito. Le grandi concentrazioni di capitale, che agiscono su scala globale, hanno accumulato una forza tale da influire in modo determinante sulle politiche interne degli Stati. Le libertà individuali hanno dunque bisogno di ricevere tutela di fronte a tale potere economico, come un tempo di fronte al potere politico. Nell'epoca attuale di globalizzazione lo Stato di diritto sembra assumere nuovi compiti e deve trovare gli strumenti per adattarsi alle necessità della tutela dei diritti in un ambito globale.

L'affermazione del diritto all'ambiente come diritto soggettivo attraverso la sua effettiva tutela giurisdizionale può aprire uno spazio di ascolto per quelle persone che si trovano a subire le conseguenze indesiderate dell'inquinamento, per far in modo che le loro istanze di tutela trovino una considerazione adeguata.

* Katia Poneti, Università di Firenze
*La prima parte del saggio è stata
pubblicata nel numero precedente*

Un percorso storico che inizia con la lontana guerra contro la Spagna

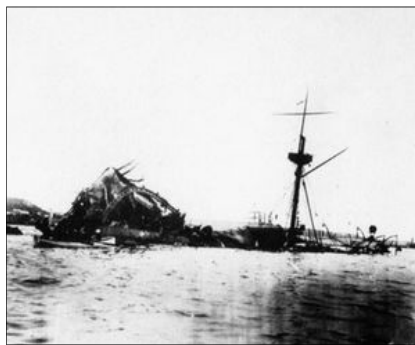
Dibattito americano sull'imperialismo

da New York
RICCARDO GORI-MONTANELLI

Riporto qui di seguito parte di un discorso fatto da un politico americano dal quale ritengo si debbano trarre interessanti considerazioni.

“Coloro che vorrebbero che questa Nazione s'imbarcasse in una carriera imperiale debbono prendere in considerazione non soltanto l'effetto che l'imperialismo avrebbe sui (popoli soggetti), ma debbono anche calcolare gli effetti sulla nostra Nazione. Non possiamo ripudiare il principio dell'auto-governo (nel paese soggetto) senza con ciò indebolire quel principio qui da noi. Lincoln disse che la sicurezza di questa Nazione non risiede nella sua flotta, nel suo esercito e nei suoi forti, ma in quello spirito che stima la libertà come il patrimonio spirituale di tutti gli uomini, in tutti i Paesi, ovunque e mise in guardia i suoi concittadini che non potevano distruggere questo patrimonio senza allo stesso tempo seminare il dispotismo alle loro stesse porte. (...) Se abbracciamo una politica imperiale dobbiamo avere un consistente esercito permanente come suo necessario e naturale complemento. (...) Con la sottomissione di altri popoli e con le guerre di conquista ci possiamo attendere una sicura, anche se non rapida, crescita del nostro apparato militare. Un consistente esercito non ... è soltanto un peso pecuniario per il popolo (...) è la personificazione della forza, ed il militarismo modificherà inevitabilmente gli ideali del popolo e sposterà l'attenzione dei giovani dalle arti della pace alla scienza della guerra.”

HO LASCIATO FUORI IL NOME del Paese e del popolo a cui si riferiscono le parole che ho riportato. Si potrebbero riferire all'Afganistan o all'Iraq o ad altra situazione attuale nella quale gli Stati Uniti sono coinvolti oggi. Ed invece sono parole dette alla Convenzione Nazionale del Partito Democratico nel Luglio del 1900 dall'allora candidato alla Presidenza, William Jennings Bryan, e la situazione alla quale si riferiva era quella dell'occupazione delle Filippine da parte del Governo degli Stati Uniti sotto la presidenza del Repubblicano William McKinley. Dopo le guerre contro gli indiani, conseguenza dell'espansione da parte dei nuovi immigrati verso l'Ovest nel vasto territorio americano, questa



L'affondamento della corazzata Uss Maine nel 1898 nel porto di Havana che innescò la guerra ispano americana

era la prima volta che gli Stati Uniti si lanciavano in un'avventura territoriale fuori dal loro emisfero. L'occasione si presentò a Cuba a seguito dell'insurrezione dei cubani contro l'occupazione spagnola. Il Presidente McKinley, sottoposto a notevole pressione pubblica per un intervento a favore dei ribelli, finalmente decise di inviare la corazzata Maine nel porto di Havana a dimostrare la simpatia del Governo americano per la causa dei ribelli. Il 15 febbraio 1898 il Maine saltò in aria ed il Governo americano dette subito la colpa alla Spagna. Fu il casus belli che convinse gli Stati Uniti a dichiarare la guerra alla Spagna e ad attaccare le forze spagnole non solo nel Mar dei Caraibi, ma anche nel Pacifico dove la flotta americana, al comando dell'Ammiraglio Dewey, distrusse la flotta spagnola nella baia di Manila. Anche nelle Filippine da tempo i ribelli filippini combattevano una guerra di indipendenza contro gli spagnoli che occupavano quelle isole da circa trecento anni.

L'AMMIRAGLIO DEWEY ritenne conveniente convincere il capo del governo insurrezionale filippino in esilio a Hong Kong, Emilio Aguinaldo, di tornare nelle Filippine e, con l'aiuto americano, sconfiggere ed espellere gli spagnoli. Aguinaldo, riportato in patria, prese il comando dell'esercito ribelle e, dopo aver sconfitto le forze spagnole sparse nelle varie province delle isole e dopo aver posto l'assedio di Manila, il 12 giugno 1898, proclamò l'indipendenza delle Filippine con Aguinaldo suo primo Presidente. La guerra tra gli Stati Uniti e la Spagna durò poco e come risultato della vittoria le forze americane si ritrovarono

ad occupare non solo Cuba e Porto Rico nel Mar dei Caraibi, ma anche le Filippine e Guam nel Pacifico. Il 22 luglio 1898 la Spagna si arrese e iniziarono a Parigi le trattative per la firma di un Trattato di Pace. La rapida vittoria e le conquiste territoriali ebbero un effetto elettrizzante sugli americani che per la prima volta si considerarono di essere alla pari delle altre nazioni imperiali e coloniali quali la Gran Bretagna, la Francia e la Germania. Un editoriale del Washington Post dell'epoca: “Una nuova coscienza sembra averci pervaso - la coscienza della forza - e con questa un nuovo appetito, il desiderio di mostrare la forza. Il sapore dell'impero è nelle bocche del popolo anche se con il sapore del sangue nelle giungle. Ciò porta ad una politica imperiale. La Repubblica rinata che prende il suo posto tra le nazioni armate”.

QUESTA SENSAZIONE che la vittoriosa guerra e la presenza nelle Filippine avessero aumentato il prestigio nazionale in tutto il Pacifico, questo impulso verso una politica imperiale fu abbracciato dal Governo del Presidente McKinley che, dimenticandosi delle promesse fatte ad Aguinaldo, firmò il Trattato di Parigi in base al quale la Spagna cedeva le Filippine agli Stati Uniti per 20 milioni di dollari. Con il proponimento di una futura annessione delle Filippine come suo possedimento, il Governo ordinò all'Amministrazione Dewey di prendere le distanze da Aguinaldo e dalla sua causa di indipendenza.

Nel prossimo articolo si metterà in luce l'influenza che l'occupazione delle Filippine ebbe sulla posizione degli Stati Uniti nel campo internazionale e le reazioni e critiche che questa politica imperiale e colonialista sollevarono all'interno del Paese e come questa passata esperienza non abbia insegnato nulla all'attuale Presidente Bush.



George W. Bush

Un ciclo di conferenze sulle "Tragedie del Novecento ... e non solo"
a cura di Silva De Marchi, Gennaro Oriolo, Francescomaria Tedesco

Le ferite della storia

Il 26 ottobre del 2006 presso Impruneta, in provincia di Firenze, ha avuto avvio il ciclo di conferenze "Le ferite della storia. Tragedie del Novecento... e non solo". L'intento degli organizzatori (chi scrive, assieme a Gennaro Oriolo e Silva De Marchi) era di contribuire al dibattito su questione tanto spinose quanto trascurate, se non del tutto dimenticate, dall'opinione pubblica dominante. Non a caso, le nove conferenze (svolte con successo di pubblico e con il favore della stampa) erano tutte dedicate a temi poco 'gettonati', dal genocidio degli armeni alla questione del Darfur, dalla violenza sugli animali alla reticenza che da troppo tempo circonda i 'dimenticati' della Shoah (rom, omosessuali, testimoni di Geova).

Certo sarebbe impresa ardua ricostruire le ragioni culturali e ideologiche di un simile fenomeno di "strabismo intellettuale" che impedisce alla gran parte dell'intelligenza di occuparsi di vicende così tragiche. Impresa ardua nella quale non abbiamo nessuna capacità di imbarcarci. È tuttavia evidente che occorre promuovere iniziative che tentino di aprire la discussione pubblica (laddove per pubblico si intende anche solo - "semplicemente" - le scuole, i cittadini, le associazioni) a temi relegati ingiustamente a vere e proprie 'nicchie' culturali. Penso dunque che si possa sostenere, con riferimento a quanto finora detto, che il titolo del ciclo di conferenze "Le ferite della storia" ha un duplice intento, storico e storiografico.

ESSO RIGUARDA LE FERITE inferte agli uomini e ai viventi in generale (con le dovute cautele, l'impostazione del ciclo è deliberatamente non-antropocentrica), al territorio; dunque inferte agli 'abitanti', ai 'cittadini' della storia: da questo punto di vista, pare che le vittime della violenza di massa nel Novecento si aggirino fra i 100 e 150 milioni, senza contare - è impossibile probabilmente fornire dei dati su questo - la violenza sugli animali e sul territorio, a torto esclusi (soprattutto con riferimento ai primi) dall'attribuzione di soggettività e dunque dalla titolarità, se non di diritti, quanto meno di un dovere di rispetto nei loro confronti. A quest'ultimo proposito, la brillante conferenza di Luigi Lombardi Vallauri ha inteso chiarire che la soggettività giuridica non va pensata come un monolite, esclusivamente afferente agli esseri umani, ma che essa si compone di numerosi 'strati', e che uno di tali strati è abitato dagli esseri animali

dotati di un sistema nervoso che li rende capaci di soffrire e pertanto, secondo un'etica utilitarista, degni di rispetto (se non titolari di diritti). Ma riguarda altresì le ferite inferte alla storia intesa come disciplina scientifica: ferite inferte mediante l'indifferenza, la dimenticanza, o perfino mediante l'esercizio sistematico e deliberato della rimozione e dell'oblio. Il titolo del ciclo - e della pubblicazione che ne seguirà - partecipa dunque di questo duplice senso. Le violenze e le tragedie trattate nel ciclo di conferenze si situano per lo più nel secolo appena trascorso, il Novecento. Ma quel "... e non solo" si riferisce anche a tragedie dei secoli precedenti, le quali continuano a proiettare una luce sinistra sul presente. Senza contare che anche gli eventi collocati nel Novecento sono talvolta il risultato di lunghissime incubazioni che precedono il cosiddetto "secolo breve", e che continuano ad agitare il sonno di molti anche nel tempo presente.

È IL CASO DELLA REPRESSIONE dei movimenti ereticali, trattata con la consueta competenza da Franco Cardini, il quale ha tracciato un ampio affresco, dall'alto medioevo fino al XIV secolo, tutto teso a chiarire i percorsi che - all'interno della koinè culturale europea e mediterranea - hanno portato dall'Est dell'Europa e dal Mediterraneo greco e bizantino nuovi fermenti religiosi poi bollati come ereticali. Sarebbe complesso richiamare qui le suggestive questioni proposte da tutti i relatori durante le conferenze già svolte. Al fine di continuare nell'opera di sollecitazione dell'opinione pubblica su temi così controversi e così poco discussi, ritengo sia utile lavorare al progetto di pubblicare gli atti del ciclo, in modo da predisporre un agile "manuale" che abbia, anche qui, un duplice senso: di rinfrescare la memoria a chi ha dimenticato le tragedie del passato, ma anche di suggerire sommessamente un metodo di lavoro intellettuale che abbia come stella polare il disvelamento e lo scavo continuo, al fine di far emergere, dalle macerie della storia, schegge di verità.

Ecco come si è sviluppato il programma del ciclo. Marcello Flores, Il genocidio degli Armeni. Dibattito pubblico e ricerca storica 2-6.10.06. Marco Mayer, La questione Sudan e il conflitto del Darfur 9.11.06; Luigi Lombardi Vallauri, Il continente sommerso del dolore animale 23.11.06; Lorenzo Benadusi-Luca Bravi, I dimenticati dell'Olocausto. Rom, omosessuali, Testimoni di Geova 06.12.06. Franco Cardini, La repressione delle eresie nei

secoli XII-XIV 19.12.06. Marco Mayer, La questione del Sudan e la guerra del Darfur 25.01.07. Alberto Magnaghi, Il territorio violato 08.02.07. Nicola Labanca, La guerra di Etiopia 70 anni dopo 22.02.07 Ugo Barlozzetti, Indonesia, ottobre '65. Lo sterminio degli avversari politici 15.03.07.

Francescomaria Tedesco

LETTERE IN REDAZIONE

La stanza della meditazione

Il Presidente della Camera ha incaricato un architetto importante di realizzare all'interno di Montecitorio la stanza della meditazione. Per questo ha consultato i vertici delle religioni a cominciare da quella cattolica e non esclude anche di dare un posticino, non so quale, agli atei. Trovo l'idea pessima e da respingere anche se a quanto pare ha già ricevuto il consenso dei maggiori gruppi parlamentari. Intanto perché non si capisce quale bisogno sentano i nostri deputati di meditare ognuno attraverso il proprio sentimento religioso e non partendo dai fondamenti ideali della Repubblica e della sua Costituzione. Mi pare che si introduca una colonizzazione religiosa e trascendentale del pensiero laico richiamando ognuno dei meditati alla propria fede. Le religioni monoteiste come pensiero sono di gran lunga precedenti alle acquisizioni recenti del pensiero laico sui temi essenziali come la libertà la solidarietà la pace. La Bibbia parla per esempio di guerra, di popolo eletto, di servi e padroni, di stermini dei popoli "barbari" etc ... Questa idea per me infelice del presidente Bertinotti viene a maturazione nel momento in cui fortissima è la pressione del Vaticano sullo Stato laico. La stanza della meditazione si iscrive nella traiettoria della pressione clericale e la rende accettabile "normale". La stanza rende normale l'idea medioevale che il deputato debba servire lo Stato e la sua Chiesa.

Si viola l'intangibilità dello spazio laico delle istituzioni. Si contamina un luogo deputato alla indipendenza e sovranità dello Stato introducendovi una moltitudine di riferimenti religiosi inaccettabili dal momento che la religione non è solo spiritualità ma anche potere materiale, dottrina che impregna molti Stati ordinandone una ferocia intollerabile verso la libertà specialmente la libertà della donna. Spero che la sede del Parlamento non venga alterata dall'introduzione di equivoci filosofici e politici. Spero che la Corte Costituzionale intervenga per impedire che venga inferta questa ferita alla Repubblica.

Pietro Ancona

Percorsi mensili Per libri & librerie

A cura di S.M



FILOSOFIA & TEORIA POLITICA

Etica Politica Economia nel Novecento, a cura di Michele Magno, Roma, Ediesse, 2006, pp. 453, euro 18,00



Un'antologia di autori prestigiosi: da Dewey ad Habermas, da Dahrendorf a Bobbio, a Sen per affrontare il tema etico nella nostra epoca, il suo intrecciarsi con le esigenze della politica e dell'economia.

Le grandi domande sulla modernità e sulla concezione del progresso si intrecciano con le problematiche specifiche: dai comportamenti fraudolenti nel mondo degli affari alle crisi finanziarie; dal nuovo ruolo dell'azienda all'esigenza di declinare nuove libertà e nuovi assetti sociali.

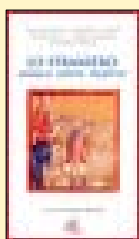
Enzo Cordaro, Daniele Ranieri, Il mito di Sisifo e il disagio del lavoro moderno. Riflessioni ed esperienze, Roma, Ediesse, 2006, pp. 188, euro 10,00



Il lavoro vissuto come "conflitto", "condanna", "fonte di frustrazione" anziché fonte di soddisfazione, espressione e realizzazione. Una sfida antica, riproposta al mondo

delle aziende moderne, attraverso recenti studi.

Lo straniero: nemico, ospite, profeta? a cura di Ermes Ronchi, Milano, Paoline, 2006, pp.114, euro 8,50



Il volume raccoglie cinque letture bibliche di Enzo Bianchi, Carmine Di Sante, Paolo Ricca, Elmar Salmann, Rosanna Virgili sulla figura dello straniero. Una "scuola di xenofilia e di antirazzismo".

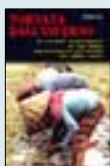
STORIA

Giovanni Caramalli, 1849-2007 Lungo le vie di Garibaldi e della Trafila romagnola, Cesena, Società editrice "Il Ponte Vecchio", pp. 235



Il libro, oltre a ricostruire la vicenda storica della Trafila garibaldina propone una serie di affascinanti itinerari sui luoghi di quella lontana memoria: San Marino, Cesenatico, Comacchio, Mandriole (Capanno Garibaldi e casa ove morì Anita Garibaldi), Ravenna, Forlì, Modigliana. Un rilevante apparato fotografico documenta questo viaggio avvincente, validissimo anche come proposta per un (ciclo) turismo non banale, tra valli, pinete, colline e mare della Romagna.

Claire Ly, Tornata dall'inferno, Milano, Paoline, 2006, pp. 164, euro 11,00



Questo non è un libro di storia nel senso tradizionale del termine: è un documento, una testimonianza drammatica, precisa, ineludibile dell'orrore del regime dei Khmer rossi nella Cambogia degli anni Settanta. La voce di una sopravvissuta, che ora vive in Francia dove insegna all'Istituto di Scienze e Teologia.

LETTERATURA

Alessandra Maltoni, Patchwork poetico, a cura di Elena Gagliardi, Milano, Edizioni Nuovi poeti, 2006, pp. 50, euro 8,00

Il libro nasce come antologia di alcune poesie dell'autrice premiate in vari concorsi letterari. Pagine, solo apparente-



mente semplici, di ricerca della poesia come nuovo linguaggio adeguato all'oggi. Esigenza di sintesi, ma non di semplificazioni; esigenza di leggerezza, ma non di banalità; esigenza di armonia capace di offrire un senso vero alla scienza

che rischia di essere stravolta dal tecnicismo. Alessandra Maltoni ha compiuto studi tecnico-scientifici, è un ingegnere e la sua testimonianza poetica, assume un'importanza cruciale, come critica di un'epoca che sottovaluta gli stati d'animo. Un grido di dolore contro il ridurre tutto "a gettone", a interesse, a vacuità, ad arido numero. Ma "il numero e le operazioni - si legge in una poesia - non possono essere un'opinione", neppure in un'era, quella dell'informatica, che produce il "fenomeno sociologico" del "branco, feroce e violento".

John Meade Falkner, Lo Stradivario perduto, Venezia, Marsilio, 2006, pp. 369, euro 18,00



Un racconto magico, proposto con testo inglese a fronte, ottimamente curato da Valentina Poggi. Falkner (1858-1932), è uno scrittore inglese che merita di essere riscoperto.

ANGOLI E ANGOLATURE DELLA RIFLESSIONE

Nessuno tocchi Caino, La pena di morte nel mondo. Rapporto 2006, Venezia, Marsilio, 2007, pp. 444, euro 13,50

Il rapporto 2006 ripropone in tutta la sua drammaticità il tema della pena di morte nel mondo: dai paesi che sono sotto i riflettori, come USA e Cina a zone più "periferiche".



I libri si possono acquistare attraverso Heos su Ibs online che offre sconti molto interessanti *Clicca su:*

http://www.heos.it/Heos_libreria/Heoslibri_maschera_ricerca.htm